

Rosanna Virgili - Rosanna Fersini

Nell'intimità della tua casa

La chiara parola dell'Amoris laetitia

ANCORA

Introduzione

All'*Angelus* del 5 marzo 2017, tra la folla di piazza San Pietro che guardava verso la finestra in alto, si stagliava uno stendardo con una scritta rossa a caratteri cubitali che diceva: «AMACI». Era rivolta a Papa Francesco che stava parlando dal suo pulpito sospeso tra il cielo e la terra. E le sue parole erano queste: «Bisogna prendere confidenza con la Bibbia. [...] se trattassimo la Bibbia come trattiamo il nostro telefono cellulare [...]; se tornassimo indietro [accorgendoci di non averlo preso quando usciamo di casa]; [...] se leggessimo i messaggi di Dio [...] come leggiamo i messaggi del telefonino [...] se avessimo la Parola di Dio sempre nel cuore [...] sapremmo vincere le quotidiane suggestioni del male che è in noi e fuori di noi; ci troveremmo più capaci di vivere una vita risuscitata secondo lo Spirito, accogliendo e amando i nostri fratelli, specialmente quelli più deboli e bisognosi, e anche i nostri nemici».

Una risposta d'amore fasciata dell'auspicio che anima da sempre il pontificato di Francesco: quello di tornare alla lingua di Gesù, all'annuncio primo del Vangelo, alla semplice perfezione della Parola di Dio, ancora libera dalle fastose vestigia del discorso teologico astratto e raffinato e delle solenni costruzioni dogmatiche divenute, purtroppo, quasi incomprensibili ai più.

Francesco va sì alla dottrina, ma a quella che era la «via» (*odòs*: «strada») del *kerygma*, del primo Vangelo, quella consegnata dalla Scrittura, la più antica, ma anche la più fresca, la più comprensibile e significativa, quella che raggiunge il cuore e la mente dell'umanità e non si è fatta ancora imprigionare nell'accademismo fine

a sé stesso, o già catalogare nelle sezioni «archeologiche» delle biblioteche. Essa è capace di intrecciare relazioni con le persone di oggi, come accadeva già a Gesù di Nazareth con le folle del suo tempo. Tornare alla lingua e ai gesti tipicamente evangelici – fuori da ogni fondamentalismo – affinché la fede cristiana sia davvero una «differenza» significativa e «parlante».

In un Occidente e ancor più in un'Europa che è diventata analfabeta della fede cristiana, è l'unica mossa intelligente e opportuna da fare; similmente a quanto operavano gli apostoli della prima ora, oggi bisogna andare «alle periferie» per ascoltare la vita felice o ferita ed essere, nei territori sempre più sconfinati e gremiti, più conflittuali e lacerati dell'umano, un «ospedale da campo».

Padre Giulio Albanese ha detto: «La Parola di Dio è dolce come il miele e amara come il fiele»: ci mette in crisi, è un segno di contraddizione. Tale è la sua forza profetica. Il Concilio Vaticano II ha restituito alla Chiesa cattolica, ai laici, alle donne, a tutto il Popolo di Dio, la Scrittura, aprendo per sé una nuova era, dove quel «segno di contraddizione» fosse apertura al mondo, alle culture laiche, a quelli che «un tempo lontani sono divenuti vicini» (cfr Ef 2,13). L'abbattimento di muri di teologie ideologiche e chiuse, di morali di condanna, di dogmatiche presidiate da troppo sottili questioni di «forma», di una sacramentaria difesa da speciali divieti d'accesso, ha riaperto una via di «pace» grazie «all'amore del Cristo». «Egli, infatti, è la nostra pace, che ha fatto dei due un corpo solo, abbattendo il muro che era frammezzo, cioè l'inimicizia, dovuta a comandamenti e a precetti» (Ef 2,14-15).

Sulla scia della *Dei Verbum* e delle altre Costituzioni del Concilio, insieme alla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, Francesco ha scritto il suo vero «manifesto programmatico»: l'Esortazione *Evangelii gaudium*. E sulla scia dell'*Evangelii gaudium* Francesco ha voluto i due Sinodi sulla Famiglia e, quindi, ha scritto l'*Amoris laetitia*, con cui questo libro vuole «conversare».

Cos'è l'*Amoris laetitia*?

L'*Amoris laetitia* (AL) è un documento del Magistero che si intitola così: *Esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia del Santo Padre Francesco ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia*. In esso il Papa riassume e interpreta, articola e spiega gli enunciati della *Relatio finalis*, vale a dire dei numeri contenenti argomenti che sono stati messi a voto e approvati a maggioranza dall'assise sinodale. Quello che spesso e per comodità – nel nostro libro – ascriveremo al Papa è, in realtà, espressione assolutamente fedele alla *Relatio* dei Padri sinodali, nel rispetto verso la dignità e l'autorità di quanto emerso dal Collegio dei Vescovi e dei Cardinali della Chiesa cattolica universale. Pertanto chi ritenesse che i contenuti dell'*Amoris laetitia* siano frutto di idee od opinioni (arbitrarie!) della persona di Francesco sarebbe del tutto fuori dalla verità. Quanto Francesco ha aggiunto è materia di orientamento atta a guidare la riflessione e la prassi pastorale.

Ma la natura e le finalità di questo documento sono spiegate ancor più chiaramente dal Papa stesso nei numeri che lo introducono (il corsivo è nostro): «L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso *poliedro*, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (AL 4).

«Questa Esortazione acquista un significato speciale nel contesto di questo Anno Giubilare della Misericordia. In primo luogo, perché la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità,

l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (AL 5).

«Nello sviluppo del testo, comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. Poi ricorderò alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore. In seguito metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò un capitolo all'educazione dei figli. Quindi mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine tratterò brevi linee di spiritualità familiare» (AL 6).

Cos'è questo volume?

È innanzitutto un segno di gratitudine a chi ha scritto l'*Amoris laetitia* e un abbraccio per quanto di bello e di sano, di prezioso e stimolante, essa regala a chiunque sia coinvolto con le questioni dell'amore coniugale e familiare. Poi l'accoglienza di un invito: quello che il Papa ha fatto di leggere e riflettere su ciò che essa propone e dice. Di prenderla sul serio e non sciuparne l'occasione preziosa. Infine un tavolo vero e proprio di conversazione fatto alla «tavola» imbandita da Francesco. Le sue parole, infatti, sono in tensione, in ricerca; hanno quella mitezza che è tipica di chi crede che il dialogo, la riflessione condivisa, il dibattito intelligente sia la strada più leale per affrontare i problemi e le sfide più grandi. Tale è la cura e la stima per la coppia e la famiglia che mai si liquida il discorso con delle ricette universali, dei giudizi sommari, delle conclusioni aprioristiche. Lo spirito che si respira in questa *Esortatio* è quello di un luogo davvero di «casa», familiare, libero,

accogliente, sapiente. L'ultimo nome di questo volume è il riconoscere la rivoluzione che l'*Amoris laetitia* ha portato sul linguaggio e sullo sguardo con cui la Chiesa si rivolge, oggi, alla famiglia e sul valore e la Bellezza che alla stessa tributa.

Perché scriverlo?

Tra tante, per numero e tipo, pubblicazioni uscite sull'*Amoris laetitia*, la presente si pone due scopi precisi. Il primo è quello di far emergere quanta sostanza biblica ci sia sotto ogni parola di Francesco. Non solo il Papa semplicemente si «ispira» alla Bibbia – per poi procedere con la dottrina teologica, come tradizionalmente accadeva con questo tipo di documenti – ma usa il linguaggio della Bibbia, il suo vocabolario, il suo approccio con la realtà, le sue dinamiche narrative, i suoi contenuti e suggerimenti, i suoi metodi critici, i suoi messaggi, la sua sapienza, le sue ermeneutiche intrinseche, i suoi «sensi» e anche il suo buon senso. Ma soprattutto fa proprio il modo di porsi in relazione al lettore che è tipico della Scrittura. Quell'atteggiamento che la vede «aperta» all'interlocutore che è il lettore stesso cui, sempre, viene concessa la «prossima» parola.

Il secondo scopo è quello di intavolare un confronto tra i credenti – i cristiani cattolici cui l'*Esortatio* è rivolta – e i laici agnostici, indifferenti o non credenti che mostrano, tuttavia, stima e interesse per il pensiero e il Ministero di Papa Francesco. L'esperienza della famiglia si fa dentro la società dove i cristiani condividono moltissime cose e i medesimi ambienti con gli altri cittadini: i luoghi e le strutture economiche e sociali, il lavoro, la scuola, la politica, la stampa e la TV, internet e gli ospedali, i tribunali, la cultura e l'arte (quanti sono i film che i cristiani e i laici vanno a vedere insieme?). Tutti questi «ambienti» sociali e culturali hanno a che fare con la vita di tutte le famiglie. La Chiesa non è «del mondo», ma è «nel mondo», come dice il Vangelo di Giovanni. Parole buone e sincere sull'amore familiare possono essere toccanti e luminose anche per

chi cammina su altre vie, rispetto a quella della Chiesa. Così come le coppie ferite o «irregolari», le famiglie divise o monogenitoriali, padri e madri fragili o assenti, figli ribelli e recalcitranti a ogni valore «sociale», non sono solo esperienze dei laici, ma anche dei cristiani.

Istruzioni per l'uso

A chi è rivolto questo libro. Per le ragioni appena dette questo libro è rivolto ai cristiani e ai non cristiani, a chiunque abbia a cuore il tema della famiglia, voglia riflettere sulle sfide più urgenti che oggi la vedono coinvolta e voglia comprendere anche le radici bibliche delle piste-guida che essa contiene.

Lo schema dei capitoli. Perseguendo gli intenti che sono stati già esposti, i capitoli seguono uno schema di conversazione: dopo una breve presentazione di ogni singolo tema (un «cappello»), si lascia il posto alle «Provocazioni dalla voce laica», cui fanno seguito i contenuti dell'*Amoris laetitia*. Questa parte si costituisce sia come una risposta alle «provocazioni», sia come l'apertura a un approfondimento biblico e spirituale.

Come leggere. Un'indicazione pratica: per rendere la lettura più efficace è utile tenere accanto il testo dell'*Esortatio*, in modo che il tavolo della conversazione sia completo e i tre interlocutori siano presenti: la voce laica, la voce biblica e quella – amabile e chiara – di Francesco.

Il desiderio di famiglia

(AL 1-7)

Ciò che caratterizza l'*Amoris laetitia* è, innanzitutto, la sua visione dell'amore coniugale e familiare: esso è GIOIA. Il matrimonio e la famiglia sono luoghi e fonte di GIOIA e non di una gioia di superficie, ma profonda e carica di senso come è quella contenuta nel Vangelo stesso: «“la famiglia è davvero una buona notizia”¹» (AL 1).

E se nella tradizione cattolica preconciare la famiglia veniva considerata un'esperienza umana per sua natura profana e bisognosa di essere conchiusa in rigide norme di comportamento, affinché potesse consacrarsi, il respiro dell'*Amoris laetitia* è aperto e introduce alla ricchezza del matrimonio come «giubilo» per la Chiesa, senza anteporre alcuna condizione, ma definendo semplicemente ragione di felicità «l'amore che si vive nelle famiglie» (AL 1). Un approccio a dir poco positivo! Nella babele culturale, sociale, morale in cui vive oggi l'Occidente, dichiarare che l'amore è gioia è già una rivoluzione. Ma lo è anche nella dottrina e nella prassi della Chiesa dove per secoli l'amore (umano) veniva considerato un amore minore rispetto a quello spirituale, libero e puro dalla carne. L'amore umano – nel matrimonio e nei tanti legami familiari di sangue e di affetti – è stato a lungo un luogo di sospetto e di timore per le mille derive in cui poteva invischiare e far perdere l'anima, fino a comprometterne la salvezza. Il matrimonio, insomma, restava per secoli un «*remedium concupiscentiae*», secondo l'adagio paolino, sino al Codice di Diritto Canonico del 1983².

¹ XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, 3.

² L'attuale Codice sostituisce il Codice Piano Benedettino del 1917.

Per anni interminabili l'anima veniva, infatti, nell'etica cristiana, separata dal corpo, anzi, addirittura contrapposta ad esso, in quanto mossa da fini diversi: la comunione con Dio quella, il piacere istintivo questo. La scelta si poneva come fatale: la rinuncia agli amori del corpo segnava una via agevolata alla vita (eterna) dell'anima; viceversa, la soddisfazione dei desideri del corpo sarebbe stata un'estasi profana e avventizia, presto perduta nell'ingannevole brevità della vita terrena. Rispetto a questo «quadro» antropo-teologico la novità è davvero grande: l'amore (umano) è gioia, la coppia è gioia, la famiglia è puro «Vangelo»: buona novella, notizia di felicità! Quanto equivale a dire: la coppia è la sostanza stessa del Signore Gesù, dato che per «Vangelo» si intende proprio il mistero della salvezza portata dal Cristo e il Regno di Dio che è già in questo mondo. Per questa ragione il Papa invita tutti «a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse “non sono un problema, sono principalmente un'opportunità”³» (AL 7). L'opportunità, appunto, del Vangelo! Chi non resterebbe incuriosito e intrigato da un simile *incipit*?

Il desiderio di famiglia

Un altro elemento gioioso viene subito aggiunto all'inizio dell'*Amoris laetitia*: «Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, “il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani [...]”⁴» (AL 1). Davvero i giovani hanno desiderio di famiglia, nonostante la grande crisi del matrimonio? E, soprattutto, cos'è la famiglia nella cultura occidentale dei nostri anni?

³ *Discorso nell'incontro con le famiglie a Santiago di Cuba* (22 settembre 2015): *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 2015, p. 7.

⁴ III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relatio Synodi*, 18 ottobre 2014, 2.

Fino a cinquant'anni fa la domanda «Cos'è la famiglia?» avrebbe suscitato sorpresa e ilarità nell'interlocutore. Tutti attribuivano, infatti, al termine «famiglia» un significato non facilmente traducibile a parole. La parola «famiglia» indicava un modello fisso, universalmente condiviso, di realtà sociale.

Bisogna considerare che nel corso della storia il concetto di famiglia è nato per rispondere a un bisogno di stabilità della coppia. La famiglia è stata istituita come struttura sociale finalizzata alla sopravvivenza del gruppo umano, cellula base e nucleo fondante della società. Famiglia è sinonimo di legame solido e duraturo, simbolo che si oppone a ogni altra cosa che abbia un carattere provvisorio e fluttuante.

Oggi alla domanda «Cos'è la famiglia?» non siamo più in grado di dare la stessa risposta. Negli ultimi tempi molti processi culturali ed economici hanno investito le nostre società, hanno modificato i comportamenti sociali e hanno messo in discussione il concetto tradizionale di famiglia. Oltre a queste trasformazioni si sono verificati altri cambiamenti nei comportamenti delle persone. Ad esempio, rispetto al passato, si è molto innalzata l'età in cui si decide di formare la famiglia. Non è raro incontrare coppie che decidono di sposarsi tra i trenta e i quarant'anni e altre che sono costrette a rinunciare a questa scelta a causa della mancanza di un lavoro o di una casa in cui vivere.

La famiglia nella Costituzione italiana

Secondo l'ordinamento giuridico italiano la famiglia presenta due diversi profili: quello di istituzione sociale e quello di vincolo reciproco che corre fra due o più persone, anche indipendentemente dalla convivenza, e che è produttivo di determinati doveri giuridici. L'articolo 29 della Costituzione sostiene che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio. Si tratta quindi

di un gruppo o comunità sociale che lo Stato riconosce come precedente al proprio ordinamento, destinato ad assolvere una funzione che travalica l'interesse individuale comprendendo un'attività concreta di assistenza materiale e morale. Ne consegue che gli istituti della dote, del patrimonio familiare, della comunione familiare dei beni, sono a tutela economica della famiglia. Le radici storiche della famiglia attuale possono essere ricercate nell'età medievale, quando l'istituto della famiglia fu profondamente influenzato dalla tradizione ecclesiastica, che stabilì l'indissolubilità del matrimonio e il rafforzamento del principio monogamico, aspetto caratteristico della famiglia mediterranea sin dai tempi più antichi. Questo principio tutelava la donna e le dava una dignità sociale e giuridica. Dove l'opera della Chiesa fallì fu nel mancato riconoscimento dei pari diritti dei coniugi e nella disparità dei figli nella successione del patrimonio, a vantaggio del primogenito. Per ottenere queste riforme bisognerà attendere la Rivoluzione francese e l'accettazione della visione laica portata dall'Illuminismo.

Le relazioni tra generazioni

Si sente parlare molto di figli che restano in famiglia fino ad età adulta, di adolescenti con genitori dalle abitudini di vita «giovanili» e di nonni, in passato dediti alla cura dei nipoti, oggi ancora inseriti in ambito lavorativo. Dunque anche la relazione tra le generazioni è profondamente cambiata. Se è cresciuta l'aspettativa di vita e le persone anziane raggiungono traguardi di età in passato nemmeno sperati, altri fenomeni oggi impediscono un proficuo rapporto generazionale tra nonni e nipoti. La mobilità geografica, ad esempio, vede fenomeni di migrazione in cui le parentele sono disperse addirittura in più continenti. A volte i figli piccoli vengono lasciati totalmente con i nonni, che in questo caso ricoprono il ruolo di genitori. Ma quando, già cresciuti, raggiungono il genitore, a causa della difficoltà di vedersi faccia a faccia il rapporto

con i nonni può venire quasi completamente interrotto⁵. Questo fenomeno può interessare non solo le persone di razze diverse che raggiungono il nostro paese per cause politiche e/o economiche, ma anche le famiglie giovani che per motivi di lavoro vanno ad abitare lontano da quelle di origine. Anche le separazioni e i divorzi allentano il legame con uno dei due genitori, molto spesso con il padre e, di conseguenza, anche con i nonni paterni e/o materni.

Oggi forse si può parlare di relativizzazione del termine famiglia, in quanto, a seconda dei contesti in cui viene utilizzata, la parola risulta comprensiva di varie situazioni. Così, ad esempio, nell'ambito della cultura gay viene definita famiglia anche la convivenza omosessuale, come pure sono considerate «famiglia» le convivenze eterosessuali al di fuori del matrimonio. Da quando nel 1974 il termine «omosessuale» è stato eliminato dal manuale dei disturbi mentali e l'omosessualità è stata riconosciuta come una naturale espressione del vivere la propria sessualità, la società si è abituata alla convivenza di persone dello stesso sesso, tanto che non sembra più tanto peregrina l'idea che tale convivenza comprenda anche i figli dei singoli partner. Genitori biologici e genitori sociali (cioè persone che curano l'educazione del minore anche senza averne il diritto biologico) oggi costituiscono nuclei sociali basati comunque sull'idea di coppia. Si torna dunque alla necessità di quella cellula base e nucleo fondante della società costituito dalla coppia che chiede garanzie di solidità attraverso il legame riconosciuto dagli altri.

Il diffondersi di vari modi di farsi compagnia ha cominciato ad accreditare l'idea che non esiste più un solo tipo di famiglia, ma una pluralità di modelli familiari con i quali la società deve abituarsi a convivere. La società è in continua evoluzione e anche l'idea di famiglia si riadatta ai tempi. In sintesi, l'idea della famiglia che oggi si afferma è fluida, oscillante su vari fronti, ma allo stesso tempo sfocata, cioè non definita da elementi precisi.

⁵ Cfr I. Crespi, *Educazione, differenze di genere e modelli culturali. Una ricerca sulle famiglie miste*, IES FrancoAngeli, Milano 2015.

Modernità fluida e post-modernità

Il fatto nuovo nella storia dell'Occidente che oggi si affaccia è rappresentato dalla constatazione che, forse per la prima volta nella storia, il pensiero degli individui sembra orientato a privilegiare non più la stabilità, ma la precarietà. Di fronte a così tanti cambiamenti avvertiamo la sensazione di essere protagonisti di una stagione caratterizzata da mutamenti rapidissimi, che non permettono condizioni di stabilità se non per brevi periodi. Percepriamo con timore l'emozione di una modernità che ci offre la possibilità di essere creatori e insieme protagonisti di una civiltà inedita, proiettata verso nuovi e futuri traguardi. E ci accorgiamo con orgoglio che possiamo contribuire anche noi a cambiare la storia, attraverso l'emancipazione progressiva dalle catene del pregiudizio e degli antichi schemi sociali.

Questo mutamento di prospettiva è senza dubbio attribuibile a una svolta culturale della quale prendiamo coscienza magari quando incontriamo persone giovani che non includono il matrimonio nei progetti futuri. Così ci chiediamo: «Il matrimonio è diventato un istituto vuoto e inutile? A cosa serve mantenerlo in vita se, a crederci, è solo un'esigua minoranza di persone? Non c'è il rischio di farlo diventare, per le nuove generazioni, un involucro vuoto e privo di significato?».

In realtà il matrimonio non è stato svuotato, ma ha subito una trasformazione. E ha assunto un nuovo significato e un nuovo valore. A proposito della donna, ad esempio, bisogna considerare che è profondamente cambiato il suo ruolo nella famiglia: la donna lavora e in molti casi il suo stipendio costituisce l'unica entrata economica. Essendo dotata di un livello di istruzione più elevato rispetto al passato, la donna ha acquistato uno spazio di decisione pari a quella del marito. In virtù del lavoro e, quindi, dell'autonomia economica, il matrimonio non rappresenta più lo «stato» che attribuisce alla donna dignità sociale. Non è più nemmeno la base che convalida una gerarchia di genere nella società, ma al contrario è un vincolo impostato su una condizione egualitaria.

Mutamenti culturali decisivi

Quando due partner decidono di sposarsi oggi lo fanno per scelta e solo dopo aver sperimentato una certa compatibilità di abitudini di vita e di carattere. Con una osservazione più attenta ci accorgiamo che non sono cambiate le persone che danno vita all'istituzione del matrimonio, ma è cambiato il loro essere marito e moglie, maschio e femmina. È cambiata l'idea del maschile e del femminile e le caratteristiche che definiscono i generi. L'immagine classica del marito e della moglie non costituisce più un modello di riferimento. Se in passato il predominio del maschio sulla femmina poteva essere giustificato dalla prestantza fisica e da una presunta resistenza alla fatica del genere maschile, oggi l'abbattimento del meccanismo di sottomissione della donna all'uomo ha messo in discussione anche la condizione dell'eterosessualità nel rapporto di coppia.

Che cosa dunque è cambiato? In primo luogo è caduto il rapporto di subalternità che faceva dipendere la moglie dal marito all'interno di una visione fusionale della coppia, in cui ciascuno si dona e si perde a favore dell'altro. In virtù di questo meccanismo spesso erano le donne a vivere per i loro mariti, rinunciando a quanto potesse gratificarle al di fuori della famiglia. Inoltre in tale contesto era molto importante il parere dei parenti, basti pensare alle difficoltà di relazione cui andavano incontro suocera e nuora quando vivevano sotto lo stesso tetto. Fino agli anni Cinquanta del Novecento il criterio che spingeva alla formazione della coppia e di conseguenza alle scelte matrimoniali si basava sulla ricerca del lavoro, necessario a garantire un certo tenore di vita, nonché sulle convenienze sociali ed economiche delle famiglie di origine. Tant'è che, soprattutto dalla donna, nei momenti di crisi, il sostegno emotivo era cercato al di fuori della coppia, presso parenti o amiche con le quali si aveva consuetudine di vita. Non era necessaria una confidenza intima con il partner, né tanto meno una condivisione sul piano dei valori umani, in quanto l'obiettivo prevalente del matrimonio veniva identificato nell'avere figli per dare continuità

al proprio gruppo di appartenenza e per avere un sostegno nella vecchiaia. In contesti anche mediamente benestanti, quando il marito poteva garantire il mantenimento alla moglie consentendole di non lavorare, le energie della donna erano concentrate sulla costruzione di uno spazio domestico da destinare all'intimità. Così il marito, tornato a casa dopo le fatiche della vita quotidiana e pubblica, poteva riposare e ritemperarsi in attesa di riaffrontarle il giorno dopo. Per far fronte a questa serie di obblighi non era necessario innamorarsi perdutamente del partner. Era noto a tutti che la morale comune accettava che attività e desideri sessuali potessero, almeno per gli uomini, essere soddisfatti altrove.

Oggi, per fortuna, tutti questi condizionamenti sono venuti meno. Tra l'uomo e la donna non si stabilisce più quella dipendenza economica che costringeva il cosiddetto sesso debole a mille rinunce. L'apertura del mercato del lavoro alle donne, unita a una certa libertà nei costumi, ha ridimensionato le distanze tra i due sessi. Oltre all'economia, ci ha pensato il diritto a porre le basi della parità attraverso le leggi relative al divorzio, all'aborto, alla convivenza di coppia.

Oggi la decisione di costruire un'alleanza attraverso il matrimonio dai più viene presa in libertà e senza costrizioni da parte delle famiglie. La moglie e il marito sono i partner di una impresa comune e condivisa a cui si dà il nome di coppia. Questa cellula sociale è dunque pensata in maniera diversa rispetto al passato. La rappresentazione prevalente è quella di un mondo a sé in cui l'affettività e l'intimità prevalgono sulle interferenze della parentela o di soggetti esterni. Anche l'eros coniugale è entrato a pieno titolo nella vita matrimoniale. Se si volge uno sguardo anche veloce alle riviste femminili, ci si accorge che alla «moglie», casalinga o lavoratrice che sia, non viene tanto raccomandato di imparare a muoversi in cucina, per prendere, come si diceva un tempo, l'uomo «per la gola». Oggi nella vita di coppia è molto importante anche l'aspetto erotico, che entrambi i partner devono saper gestire e coltivare.